

PIANIFICAZIONE E RICOSTRUZIONE IN ITALIA: UNA RELAZIONE DIFFICILE.

QUATTRO STRATEGIE PER RIDEFINIRE L'IDEA-GUIDA DI RICOSTRUZIONE  
ALLA PROVA SUL CASO DE L'AQUILA.

Matteo Scamporrino

**SOMMARIO**

Le ricostruzioni post-sisma italiane hanno un andamento ondivago sotto il profilo dei risultati in termini di compiutezza ed efficacia della ricostruzione stessa. Di pari passo è ondivago anche l'approccio che la pianificazione ha avuto nelle ricostruzioni dal dopo guerra a oggi. Interrogandosi sul perché di questa "disaffezione" al tema da parte della disciplina ci si interroga sull'esistenza di un Progetto di Ricostruzione Implicito, rappresentato dalla riproduzione "dov'era com'era" di tutto ciò che è andato distrutto, che gli attori locali contrappongono al desiderio di riprogettare il territorio da parte di Pianificatori e architetti. L'inclusione degli attori, la ricostruzione in sito, la temporalità e la straordinarietà degli strumenti, da questi temi si cerca di ridefinire l'idea guida di ricostruzione che manca in Italia. Doverosa è la verifica proprio di questi quattro temi sul Caso della ricostruzione de L'Aquila, tanto dibattuto e criticato quanto ancora non definito.

## **1 Introduzione**

Il Rapporto tra Disastri e Territorio in Italia sale alla ribalta delle cronache soprattutto a ridosso di grandi eventi, per poi tornare in secondo piano, questo nonostante la nostra penisola sia un paese dove le minacce naturali sono un fattore di rischio continuo, costante e inevitabile. (Campo, 2000)

La pianificazione spesso ha interagito in tale rapporto prevedendo leggi speciali e finanziamenti straordinari, ma con risultati così eccezionali. Infatti, la Vulnerabilità del patrimonio edilizio italiano, come del territorio stesso, è molto alta come molti studi e ricerche evidenziano (Fabietti, 2001).

L'attenzione verso questo tema sta aumentando, forse sulla scia degli ultimi eventi sismici, ed è giusto interrogarsi a livello disciplinare di quale sia lo stato di questo rapporto.

Il ciclo dei disastri può essere diviso in tre macro fasi: la prevenzione, l'emergenza e la ricostruzione.

In riferimento alla fase preventiva, vi è una buona quantità di studi integrati e multidisciplinari, questo anche grazie, sia ad una normativa che all'indomani di ogni disastro subisce sempre importanti modifiche, sia all'attenzione che molte facoltà, Reggio Calabria e Roma in primis hanno riposto sul tema (Fera, 1991; Cremonini, 1994; Fabietti, 2001).

Attualmente, nel nostro paese, la vera sfida è quella di riuscire ad integrare la pianificazione antisismica con la pianificazione ordinaria; interessante il fatto che proprio la Regione Emilia Romagna, una delle più avanzate in questa direzione, sia interessata in questi giorni da una forte sequenza sismica; sarà questo un importante banco di prova per valutare le sperimentazioni in atto e per implementare la ricerca sul tema.

Per quanto riguarda l'emergenza, la pianificazione e l'urbanistica, assieme alla Protezione Civile da anni sta sperimentando soluzioni che rispondano in maniera efficace alle emergenze multilivello che l'immediato post-disastro pone (Anzalone, 2008). Molte realtà regionali si stanno sforzando di predisporre dei piani d'emergenza specifici integrandoli ai piani ordinari. Inoltre la ricerca si è mossa molto nella direzione della predisposizione di aree ricettive temporanee di breve o lungo periodo che possano ospitare la popolazione, i servizi e la produzione sfollati.

E per la ricostruzione?

“È perlomeno singolare che in un paese come il nostro, così frequentemente devastato da eventi calamitosi, tardi tanto a profilarsi un'idea-guida di ricostruzione” (Nimis, 2009)

“In terms of these four categories (disaster mitigation, disaster preparedness, disaster response, and post-disaster recovery), the post-disaster recovery stage – especially the reconstruction of cities damaged by earthquakes – has received less attention than other stages, such as immediate relief efforts and responses to the disaster event itself” (Edgington, 2010 Pag. 34)

I due autori evidenziano come sia a livello nazionale che internazionale l’attenzione verso la ricostruzione da parte della Pianificazione sia sempre stata scarsa. Cerchiamo di indagare quali possano essere le possibili cause di questo ritardo, per poi cercare di tracciare un possibile percorso per colmare questo gap.

Esistono molti testi su piani e progetti riguardanti le ricostruzioni italiane degli ultimi 50 anni, essi sono molto dettagliati e utili per uno studio di caso ma poco relazionano tra loro i casi italiani o e raramente li comparano con alcuni esteri; Sembra che ci sia disinteresse ad approfondire e individuare dei link e delle linee-guida, derivate dalle esperienze passate, su cui fondare la ricerca auspicata da Nimis.

La mancanza di un quadro di riferimento normativo chiaro e univoco, ma soprattutto di un’idea-guida di ricostruzione sin dalle prime fasi di emergenza, e perchè no, anche durante la fase preventiva, sembra rappresentare una delle principali cause degli insuccessi ricostruttivi italiani.

Basti pensare al caso Aquilano dove per più di due anni poco si è saputo di come sarebbe stata condotta la ricostruzione generando soluzioni incertezza, deprimendo eventuali investitori e stressando inutilmente la popolazione (Puliafito, 2010).

A conferma di ciò vi sono molte chiavi di lettura su casi Italiani (Guidoboni, 2011) dove si sottolinea quanto sia un elemento fortemente negativo l’andamento ondivago e l’incertezza sui temi cardine del processo ricostruttivo: ruolo degli attori, strumenti urbanistici e territoriali, strategie per la tipologia e la localizzazione degli interventi.

L’irpina, sotto quest’aspetto, è rappresentativa: a causa dell’eccessivo protrarsi nel tempo della ricostruzione e delle continue modifiche strategiche all’idea base ricostruttiva il dispendio di risorse economiche e la durata ne fanno un esempio certamente non virtuoso. (Nimis, 2009) La scelta, ad esempio, di rimandare la normazione dei suoli alla pianificazione ordinaria, con tempi poco compatibili con le dinamiche ricostruttive, tra l’altro solamente dopo l’insuccesso dei programmi nazionali, troppo scollati dal contesto e poco flessibili, e dei piani annui, sviluppati da tecnici e professionisti non preparati. Il ruolo degli attori locali, inizialmente marginali nel processo e poi, resi finalmente protagonisti a dieci anni e più dall’evento con programmi nazionali di sviluppo industriale e infrastrutturale mai decollati e fondi sempre più esigui, conferma come molti insuccessi siano legati proprio alla non definizione sin dalle prime fasi dell’idea-guida di ricostruzione. Quest’andamento ondivago

delle scelte pianificatorie relative alla ricostruzione è pesato in termini di costo, tempi e sviluppo mancato.

Perché la pianificazione non affronta in maniera integrata e metodica le ricostruzioni? Perché stenta a delinearsi una linea-guida ricostruttiva italiana?

## **2 Il “Metodo Augustus” come paradigma delle difficoltà del rapporto ra pianificazione e ricostruzione.**

La complessità e la specificità dello scenario sono spesso utilizzate come motivazioni per escludere la pianificazione dalle ricostruzioni, vedendola come “lacci e laccioli”, spesso privilegiando interventi eccessivamente sperimentali e non rispettosi del territorio e degli attori locali come nel caso de L’Aquila (Comitatus Aquilanus, 2010). È importante rilevare che alla base del *modus operandi* della Protezione Civile vi sia il “Metodo Augustus” basato sul principio espresso più di duemila anni fa da Cesare Augusto che recita così:

*“Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose.”<sup>1</sup>*

In teoria questo principio dovrebbe riferirsi solamente alle fasi emergenziali, dove la celerità e la fermezza delle decisioni sono prioritarie, ma in realtà questo principio tende a estendersi anche alla fase ricostruttiva (Puliafito, 2010), come si può notare nel caso aquilano; questo in considerazione del fatto che le scelte operate nell’immediato post-sisma, qualora non abbiano carattere temporaneo, sconfinano nella sfera della pianificazione e quindi della ricostruzione. La paventata complessità quindi rischia di frenare la pianificazione anche nelle fasi ricostruttive.

La “complessità dello stato delle cose”, riferita alla pianificazione nella ricostruzione, non è molto differente da quella in regime di normalità, infatti, le crisi multilivello cui si è chiamati a rispondere come pianificatori negli scenari post-disastro, di poco differiscono nella tipologia da quelle della città in condizioni di normalità (abitativa, ambientale, sociale, economica, ecc...); la differenza sostanziale dallo scenario normale è semmai legata al grado di intensità di tali crisi, aspetto da temperare ma che non può costituire ostacolo.

Sempre a L’Aquila si è fatto strada un altro aspetto peculiare dell’emergenza che rischia di mutarsi nella successiva fase ricostruttiva: la peculiarità di caso.

Gli studi sulle soluzioni temporanee, a suo tempo rodute in Umbria in occasione del terremoto del ’97 e approfondite negli anni a seguire furono accantonate da subito a vantaggio di modelli tecnocratici non sperimentati in nome della non applicabilità nel contesto specifico aquilano.

---

<sup>1</sup> Prefazione al manuale di Elvezio Galanti sul Metodo Augustus in dotazione alla Protezione Civile italiana.

La peculiarità di caso, allo stesso modo, difficilmente possono essere viste come un ostacolo all'utilizzo della Pianificazione nella ricostruzione, in quanto anche la pianificazione in regime di normalità opera in casi specifici con norme, strategie e principi generali; inoltre la legislazione urbanistica e pianificatoria è unica in tutto il paese e differisce, semmai, solamente a livello regionale, attore fondamentale proprio nel processo ricostruttivo. Per quanto lo scenario del disastro risulti peculiare e magari inedito, i danni subiti dal territorio, sia fisici che socio-economici, possono variare d'intensità ma non di tipologia da disastri precedenti già studiati e approfonditi. Predisponendo quindi una casistica pregressa è possibile creare un set di azioni da compiere nei vari scenari indipendentemente dalle specificità.

La distanza tra la pianificazione e le ricostruzioni nasce quindi spesso dalla trasposizione dei principi emergenziali aldilà delle prime fasi e dal mancato raccordo di queste tra loro. La pianificazione, osservando i casi degli ultimi 50 anni, ha spesso preferito intervenire con strumenti ordinari dopo un tempo lungo di emergenza. Questo ha portato nel caso del Belice (Cannarozzo, 1996) ad un inaridimento del tessuto socio-economico causato dai tempi lunghi di attivazione della Pianificazione Ricostruttiva e nel caso dell'Irpinia (Ventura, 2010) a rendere definitive sistemazioni che sarebbero dovute essere temporanee nuovamente a causa di tempi lunghi di pianificazione ed eccessiva burocratizzazione dei processi.

### **3 Ruolo del Progetto di Ricostruzione Implicito nella Pianificazione post-sisma.**

Ma la complessità e la peculiarità delle ricostruzioni non sembrano essere gli unici ostacoli che s'interpongono tra pianificazione e ricostruzione, infatti, la letteratura internazionale sul tema delle ricostruzioni suggerisce, grazie ad Edgington, un'altro spunto di riflessione:

*Geipel “...notes that disasters often allow ‘planning to proceed from a new starting point, more freely than under former impediments’ but he adds that planners do not have an unlimited time in which to develop grand schemes for the whole-scale redesign of the city or region at hand. Moreover, he warns that ‘planners are obsessed usually with grandiose rebuilding plans, but the citizens thinking already include such a plan unconsciously: the plan of the city as it was before destruction.’”*

I pianificatori, come gli architetti, prevedono spesso piani e progetti faraonici credendo così di dare un servizio migliore al territorio colpito. Basti pensare a Gibellina Nuova e come questi professionisti abbiano operato in Belice. Si “scomodarono” le migliori firme dell'architettura e dell'urbanistica nazionale e internazionale per ricostruire al meglio un territorio colpito

duramente dal sisma e, assieme ingegneri ed economisti, contemporaneamente si cercò con infrastrutture e nuove aree industriali di sviluppare in maniera eterodiretta la valle colpita dal sisma. A questi sforzi professionali straordinari non hanno corrisposto altrettanto straordinari risultati (Cannarozzo, 1996). Le New Town sono progressivamente state soggette ad abbandono, l'industria non è mai decollata e lo spopolamento della valle è purtroppo un fenomeno rilevante. Fa riflettere che Guidalboni, all'interno della sua analisi sulle conseguenze socio-economiche della ricostruzione Siciliana, individui la viticoltura come l'unica attività che si sia sviluppata realmente nell'area dopo il sisma, e che questa non fosse mai stata individuata all'interno della ricostruzione come strategica.

E' come se l'urbanista, di fronte alla richiesta di ricostruire, fosse colta da una sorta di "onnipotenza", dovuta forse alla vastità del tema e alle attese che la collettività colpita ripone nella ricostruzione e quindi in lui. Trovandosi a pianificare in una situazione di crisi multilivello molto forte sembra cedere alla tentazione di riorganizzare radicalmente porzioni molto vaste di territorio, con il rischio di cedere a un approccio demiurgico.

In breve, cercando di vedere oltre il dibattito dov'era com'era o new town, anche troppo caro a noi italiani, secondo Geipel e Kates esisterebbe una sorta di progetto implicito e depositato nei desideri della popolazione colpita e degli amministratori locali, consistente nella riproposizione di ciò che c'era prima del disastro dove era.

Questo Progetto di Ricostruzione Implicito può essere spiegato da due dinamiche legate alla pianificazione mosse da due esigenze molto forti negli attori locali: una temporale e una spaziale.

L'esigenza temporale è rappresentata dal fatto che, ricostruire ciò che c'era dove era, non presuppone una progettazione, quindi permette di iniziare a ricostruire sin da subito.

In Perù, paese colpito in maniera massiccia da calamità naturali, le comunità hanno da sempre applicato questo principio non solo ricostruendo da subito la città precedente al disastro, ma addirittura predisponendo espansioni secondo una maglia rigida e stereotipata proprio per non perdere tempo nella progettazione, tanto prezioso era questo fattore.

La riproduzione pedissequa del precedente può essere vista come una banalizzazione e una limitazione di progetto da pianificatori e architetti, ma in realtà risponde alla priorità assoluta per la popolazione colpita, cioè la celerità.

L'esigenza spaziale è rappresentata dal fatto che ricostruire dov'era com'era aiuta la rimozione del trauma, non presupponendo transazioni di alcun genere e non ledendo la proprietà.

Spazialmente l'abitante di un territorio colpito da una calamità cerca naturalmente di ricostruire dov'era prima dello shock. Il terremoto, al contrario delle guerre o delle crisi socio-economiche, non è frutto di una causa antropica endogena, ma di un fattore esogeno e naturale che non genera voglia di riscatto o rivalsa, e quindi cambiamento, ma desiderio di ritorno al pregresso.

Inoltre le fasi di emergenza e ricovero destrutturano le reti sociali vicinali e urbane pre-sisma creando un nostalgico desiderio di ripristino delle condizioni precedenti a livello fisico di edificato e di struttura urbana, nell'aspettativa che, ricreando la fisicità dell'ambiente urbano precedente, la propria vita torni come prima del trauma.

Eventuali decisioni legate al trasferimento all'interno della città o del territorio e di ridisegno della città, dovrebbero avvenire durante le fasi di ricovero temporaneo, momento di massimo smarrimento per lo sfollato che potrebbe vedere tali progettualità nuove come una seconda perdita della sua casa, del suo quartiere, della sua quotidianità che non esisterebbero mai più come le aveva conosciute a causa del nuovo assetto.

Prendiamo ad esempio le 19 New Town previste a L'Aquila: le case sono spesso di foglia migliore delle precedenti abitazioni degli sfollati, ma, nonostante questo, non sono mai state accettate come proprie e pochi ospiti di tali strutture non desiderano il ritorno alle loro abitazioni.

In Italia l'abitazione di proprietà assume inoltre un'importanza nodale nella vita familiare e della persona, catalizza significati e rappresenta spesso i sacrifici di una vita, trasferirla è destabilizzante e spesso rifiutato a priori.

Il Pianificatore rischia così, nel ridisegnare e ridefinire la città, di generare smarrimento incontrando la ferma opposizione della popolazione, a conferma di questo anche in una nazione abituata ai disastri come il Giappone la popolazione protestò fermamente contro una ricostruzione troppo "ridisegnata", vista come destrutturante, a Kobe nel 1998 (Edgington, 2009).

Possiamo così riassumere affermando che lo studio e la ricerca di una contemperazione tra l'idea di ricostruzione esogena, proposta da governo, protezione civile, specialisti del disastro, pianificatori, ingegneri, ecc... e quella innata e "nostalgica" di popolazione ed amministratori locali è la chiave del processo pianificatorio di ricostruzione.

Occorre però soppesare e analizzare il concetto appena individuato di Progetto di Ricostruzione Implicito.

Se la ricostruzione avvenisse in una settimana, le risorse fossero grandissime e non vi fossero relazioni territoriali così sviluppate, forse il Progetto di Ricostruzione Implicito sarebbe la soluzione più idonea per amministratori e popolazione. Purtroppo i tempi ricostruttivi sono per loro natura lunghi, sicuramente superiori alla decina di anni come affermato da Kates.

Durante questo tempo il quadro socio-economico muta radicalmente in un regime di transitorietà indotta dal disastro. Contemporaneamente i territori circostanti sono influenzati ed influenzano il cratere, i fondi della ricostruzione sono esterni al sistema e questo altera gli equilibri socio-economici.

Il Progetto di Ricostruzione Implicito è stato il principio cardine della ricostruzione in passato e lo dovrebbe essere in paesi con altri sistemi socio-economici, dove le connessioni, materiali e immateriali, erano meno rapide ed efficienti, l'economia inoltre è maggiormente autarchica e indipendente dal mercato.

Ma nel sistema Italiano dal dopoguerra in poi e nel mondo globale di adesso, assecondarlo totalmente sarebbe probabilmente inefficace.

Proprio per questo motivo la Pianificazione ne deve tener conto come elemento ma non essere mera esecutrice di esso; politici e pianificatori devono riuscire così a contemperare il Progetto di Ricostruzione Implicito con le forze dinamiche innovatrici, indispensabili per mantenere una competitività territoriale e fornire un traino per la ripresa del territorio dallo shock.

#### **4 Dal Progetto di Ricostruzione Implicito alla necessità della Pianificazione**

Analizzando i terremoti storici, tanto in Italia come in paesi esteri, il Progetto di Ricostruzione Implicito ricorre e risulta alla base di tali processi ricostruttivi. Generatore inoltre di un milieu diffuso e affinato in secoli di rapporto tra territorio e disastri. Come accadeva in Perù, anche in Italia, dopo la distruzione completa o parziale del patrimonio edilizio, ogni singolo danneggiato provvedeva alla ricostruzione con risorse proprie e in autocostruzione ricoverandosi in maniera temporanea più vicino possibile all'abitazione distrutta. I governi avevano il compito di soccorrere, assistere nelle prime fasi con derrate alimentari e materiali da costruzione e riabilitando magari le strutture pubbliche e gli spazi comuni.

Non esisteva un progetto unitario, né una pianificazione centralizzata, ma il 70% dei centri storici italiani è frutto di ricostruzioni post disastro stratificatesi nei secoli e molti di questi hanno anche dimostrato di avere inoltre un'alta sismo-resistenza.

Ma allora, estremizzando, potremmo affermare che la pianificazione sia inutile se non dannosa nei processi ricostruttivi, in virtù del fatto che il Progetto di Ricostruzione Implicito è quello con con maggiore possibilità di successo e minore probabilità di rigetto e innato nel milieu locale.

Leggendo le cronache dei terremoti molto distanti nel tempo questo sembra vero, infatti a volte era la stessa comunità a non accettare aiuti materiali esogeni, figuriamoci strategie o linee guida pianificatorie.



A partire dal 1800, come documentato da Guidoboni, si inizia a comprendere che la comunità colpita non riesce più a ricostruire in autonomia secondo il Progetto di Ricostruzione Implicito e in alcuni casi, il regno di Napoli per il terremoto del Vallo di Diano del 1851 e lo Stato Pontificio per quello di Norcia del 1859, si iniziano a prevedere aiuti più strutturati per la ricostruzione oltre che una normativa sulla costruzione degli edifici secondo principi antisismici.

La Pianificazione s'intreccia sempre di più con il Progetto di Ricostruzione Implicito.

Con l'unità d'Italia l'intervento governativo nelle ricostruzioni appare sempre più necessario, al punto che, come nel caso Marchigiano del 1873 diventa un'arma di ricatto politico del governo centrale rispetto ai territori. (Guidoboni, 2011)

Con l'avvento del '900 il territorio e le città aumentano di relazioni, funzioni e complessità in genere, gli interventi ricostruttivi centralizzati diventano vitali. Le valli, le piane produttive, le città e i villaggi colpiti sono inseriti in un sistema molto più complesso e denso di relazioni con l'esterno di un tempo. Le ricostruzioni diventano così momenti di riorganizzazione dei ruoli territoriali all'interno dei sistemi regionali o nazionali, rischiando di provocare una battuta d'arresto nello sviluppo dell'area colpita che necessiterà decine di anni per ripartire. (Guidoboni, 2011)

Il Fascismo usò le ricostruzioni per fini propagandistici e politici proprio conscio dell'immagine vincente che una ricostruzione riuscita, o millantata tale, ma soprattutto perchè coscio che un territorio fermo a causa di una ricostruzione mal gestita è nocivo per il paese. (Iuffrida, 1992)

I manuali di Giovannoni trattano spesso del rapporto tra Pianificazione e ricostruzione proprio in questa ottica di consapevolezza del ruolo strategico della ricostruzione a livello nazionale.

La tendenza italiana del periodo preso in esame è stata quella la Pianificazione rispondesse con strategie e strumenti a istanze di carattere principalmente sovralocale secondo principi e metodi non sempre vicini agli attori locali e quindi al Progetto di Ricostruzione Implicito.

## **5 L'Abaco comparativo delle ricostruzioni e dei suoi strumenti, dal dopoguerra a oggi**

Dal dopoguerra, con la legge 1150/42, in Italia l'Urbanistica viene normata e gradualmente le amministrazioni si dotano di strumenti di pianificazione, i professionisti imparano ad utilizzare tali strumenti e questo non può che riflettersi anche nelle ricostruzioni che non possono prescindere da tali strumenti.

Per comprendere le dinamiche che sono intercorse dalla 1150/42 in poi, può essere utile passare in rassegna le quattro grandi ricostruzioni post-sisma italiane per individuare debolezze e punti di forza del rapporto tra pianificazione e ricostruzione in Italia.

Per configurare un quadro degli strumenti di ricostruzione si è previsto un abaco sintetico e comparativo. Si è consapevoli che, a causa della complessità dei processi di ricostruzione, l'analisi potrà risultare parziale ma l'obiettivo è quello di rendere comparabili i casi studio.

I casi studio sono quattro e rappresentano le maggiori ricostruzioni compiute in Italia negli ultimi 50 anni.

Lo scopo è quello di avere un quadro dell'andamento del rapporto tra Pianificazione e Ricostruzione nel caso italiano. Grazie a tale comparazione si possono individuare delle ipotesi da approfondire e verificare riguardo agli strumenti stessi.

L'analisi si sostanzia di tre livelli: i fattori che influenzano la pianificazione nella ricostruzione, le strategie e gli strumenti che si sono previsti e gli effetti che sono derivati.

Per individuare i fattori che influenzano la pianificazione nella ricostruzione si è deciso di partire da quelli proposti da Edgington trasposti dal testo seminale di Kates:

- *Pre existing situation in the disaster Area*
- *Disaster Itself*
- *Efforts made by Governaments*
- *Local Comunity attitudes toward Planning*

Ovviamente occorre tradurre ciascun fattore e associarlo a degli indicatori appropriati per il contesto specifico italiano. Inoltre questi fattori sono quelli che influenzano l'intero processo ricostruttivo mentre a noi interessa soprattutto gli aspetti legati alla pianificazione.

Le fonti sia quantitative che qualitative vengono dal testo "Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni" in quanto uno dei più completi attualmente a disposizione in Italia, per i dati sulla pianificazione si sono utilizzati testi specifici, segnalando in tabella, per ogni caso.

#### *La situazione pre-disastro nell'area (Pre existing situation in the disaster Area)*

- Geografia fisica dell'area
- Pattern territoriali
- Struttura e Trends socio-economici

#### *Il disastro in se (Disaster Itself)*

- Intensità
- Superficie
- Numero di sfollati
- Percentuale di follati

#### *Gli sforzi compiuti dal governo (Efforts made by Governaments)*

- Budget della ricostruzione
- Ruolo del governo e delle sue emanazioni
- Regolamentazione dell'uso del suolo e delle costruzioni in emergenza e ricovero

#### *Attitudine della comunità locale alla partecipazione nelle scelte di pianificazione (Local Comunity attitudes toward Planning)*

- Coinvolgimento dei portatori di interessi e cittadini
- Piani insistenti nel cratere (tipo/livello/anno)
- Leadership e rapporti tra le comunità
- Grado di informalità

	La situazione pre-disastro nell'area			Il disastro in se				Gli sforzi compiuti dal governo			Attitudini della comunità locale alla partecipazione nelle scelte di pianificazione			
	Geografia fisica dell'area	Pattern territoriali	Struttura e Trends socio-economici	% Me	Superficie	N° di sfollati	% di folli	Benefit post disastro	Ruolo del governo e delle sue emanazioni	Regol. dell'uso del suolo e delle costruzioni in emer. e rico.	Coinvolgimento dei portatori di interessi e cittadini	Piani insistenti nel cratere	Leadership e rapporti tra le comunità	Grado di informalità
<b>Belice 1968</b>	Entroterra collinare	-Piccoli nuclei storici - Insediamenti rurali vallivi	50% Agri. 25% comm. 20% terz. 5% ind. (prev.agro alim) - Sottosviluppato	6.5	1 Reg 3 Prov 14 Com	70.000	58%	-no imposte -no affitto -no debiti -fondo perduto (rur) -	-Provv.Opere Pub. esproprio e costruzione /stima danno con Genio	Tendopoli e baraccopoli in Sito (incentivi a migrare)	Pop. passiva (solo beneficiaria)	-Piani di Settore Regionali -Piani Nazionali (ANAS, Porti...)*	-Piani Comprensoriali rodati nella Regione -Area satellite di Palermo	- Rurale
<b>Friuli 1976</b>	Pianura e fascia pedemontana	-Piccoli nuclei storici pedem. -Piana produttiva	-prev. Agr. pedemontano -ind. e prod. pianura -Sviluppata la pianura	6.6	1 Reg 3 Prov 45 Com	45.000	20%	-no imposte -no affitto -no debiti -blocco prezzi	- Coordinamento	Tendopoli e baraccopoli in Sito	-Sinistrato beneficiario -Regione Coordina -Imprenditoria collabora -Comuni autonomi	-PDF (quasi tutti) -Pano Reg. solo adottato	-Autonomie sussidiarie dei livelli amministrativi	-inesistente
<b>Irpina 1980</b>	Montagna appenninica e pedemontana cilentina	- Nuclei storici medio piccoli - Città medie - Città grandi	-Agri. e Pastorizia in montagna -Agri e artigianato valli medio-basse -sottosviluppato	6.7	3 Reg 8 Prov 686 Com	300.000	5%	-no imposte -no affitto -no debiti	-Commissariato -Promozione e sviluppo	Tendopoli e baraccopoli in Sito	-Popolazione passiva -Attori inibiti da burocrazia	PDF o PRG solo i più grandi	Aree più colpite meno influenti politicamente, dopo l'ampliamento del cratere grandi città concentrano attenzione e fondi.	- Alto in città
<b>Umbria Marche 1997</b>	Montagna appenninica	-Nuclei storici di grande pregio medio piccoli.	- Turismo - Allevamento e agricoltura	5.9	2 Reg 3 Prov 48 Com	24.000	50%	-Sospensione fiscale -cassa integrazione	-Protezione Civile coordina	Tendopoli e baraccopoli in Sito	-Popolazione Attiva -Imprese, aziende agr. e operatori turistici inclusi nei processi di piano	-PIT -PTCP -PRG	-Regione Umbria capofila nella gestione commissariale.	-inesistente
<b>L'Aquila 2009</b>	Montagna appenninica	Struttura radiocentrica con la capitale al centro	- Terziario - Turismo - Eccellenza ricerca	6.3	1 Reg 2 Prov 49 Com	70.000	70%	-Sospensione fiscale -cassa integrazione -contributo professionisti e commercianti	-Protezione Civile comanda e Controlla	-New Town -Tendopoli in sito -Baraccopoli in sito -Sprawl temporaneo	-Popolazione passiva -Ditte e professionisti locali esclusi da gare	-PIT -PTCP -PRG	L'Aquila comune di riferimento per ricostruzione	- implementata dopo emergenza

\*Cannarozzo

°Nimis

Per quanto riguarda le strategie e gli strumenti che si sono previsti nei casi studio l'analisi comparativa va divisa in due parti, la prima che si riferisce alle strategie e la seconda a gli strumenti; esse sono direttamente correlate e inscindibili in quanto i secondi dovrebbero essere l'attuazione dei primi.

## Strategie

- Ricorso allo straordinario
- Decentramento decisionale
- Tipo di finanziamento
- coinvolgimento della popolazione nella pianificazione
- Previsione di programmi nazionali
- Priorità funzionali
- Ridisegno dell'uso del suolo
- Ricorso all'area vasta

## Strumenti

- Sovralocali
- Locali

	Strategie								Strumenti	
	Ricorso allo straordinario	Decentrato decisionale	Tipo di finanziamento	coinvolgimento della popolazione nella pianificazione	Previsione di programmi nazionali	Priorità	Ridisegno dell'uso del suolo	Ricorso all'area vasta	Sovralocali	Locali
<b>Belice 1968</b>	NO	Si	-Singolo -anche affitti	No	Si -infrastr.	-Sviluppo industriale ex novo -Infrastr. -integraz. ind e agr.	Demolizione (incentivo 4 volte superiore a ricostruzione) -spostamento a valle	Si (piani comprensoriali) -idea di Città territorio	-Piani nazionali Sviluppo -PTC della Sicilia occidentale (o)*	-Piani di Fabbricazione (o)* -Piani Comprensoriali (9 in tot) (s)*
<b>Friuli 1976</b>	Si	Si	-Singolo coordinato da Regione	Si (Comitati)	-non rilevanti	- Riattivazione produzione esistente - edilizia minuta	- In sito	Si (con Piano Regionale)	Piano regionale (o)	-Piani Comprensoriali di Ricos. (s) -Piani Particolareggiati di Ricos. (s)
<b>Irpinia 1980</b>	No	No (in prima fase) Si (seconda fase, anni 90)	-Sigolo	No	Si PEEP Aree Produttive Infrastr.	-Edilizia popolare -Aree produttive	-in sito res - new town PEEP e aree produttive	No	-Piani Edilizia Economica Popolare (o) -Piani Produttivi (o)	-Piani annuali d'intervento (s) -Piani annuali di Sviluppo (s) -Piani di Recupero (o) -Piani Regolatori Generali (o) -Piani di Fabbricazione (o)
<b>Umbria Marche 1997</b>	Si	Si	-Singolo coordinato dal comune	Si (in pianificazione)	-non rilevanti	-Edilizia abitativa di pregio -Patrimonio pubblico	-In Sito	-No	-No	Piani Integrati di Ricostruzione (s)
<b>L'Aquila 2009</b>	Si	Si	-Singolo	-No	Piano C.A.S.E	-Ricostruzione - Edifici di Pregio	-New Town (prima fase) -In Sito (seconda Fase)	-No	-No	-Piani di Ricostruzione (s) -Piani complessi (o)

\*Cannarozzo  
\*Nimis

Gli effetti delle scelte pianificatorie ricostruttive sono misurati in base ad indicatori quantitativi e qualitativi.

### Indicatori quantitativi:

- Costi complessivi della ricostruzione
- Tempi della ricostruzione
- Trends demografici

### Indicatori qualitativi:

- Sviluppo socio-economico
- Completamento dei piani

	<i>effetti</i>				
	<i>Costi complessivi della ricostruzione e</i>	<i>Tempi della ricostruzione</i>	<i>Trends demografici</i>	<i>Sviluppo socio-economico</i>	<i>Innovazione dello strumento</i>
<b>Belice 1968</b>	<20.000 Mld di Lire <sup>o</sup>	>40 anni <sup>o</sup>	-iniziale spopolamento incentivato -abbandono per deruralizzazione	-Entroterra agricolo non decollato -costa da anni 90 meglio -Viticoltura anni '00	- Disciplinare (banco di prova per architetti e urbanisti)
<b>Friuli 1976</b>	tra 20.000 e 30.000 Mld di Lire	10-15 anni	-Aumento demografico	-forte da anni 80 -Sistema con piana Padana	- Consolidamento del Piano Comprensoriale - Partecipazione sperimentata - Tecniche di recupero
<b>Irpinia 1980</b>	oltre 90.000 Mld di Lire	>30 anni	Abbandono per deruralizzazione e fallimento di insediamenti produttivi	- mai decollata la produzione tranne alcuni cluster - Buono industria agro alimentare	
<b>Umbria Marche 1997</b>	<20.000 Mld di Lire <sup>o</sup>	10-15 anni	- invariato	-Ripresa del turismo naturalistico e culturale -Industria agro-alimentare attiva	-Piani di Recupero migliorati
<b>L'Aquila 2009</b>	>30.000 Mld di Lire (in corso di stanziamento)	In corso	- Parziale flessione	- stasi ricostruttiva	

<sup>o</sup>Nimis

\*Cannarozzo

## 6 Due possibili Modelli per due approcci opposti

Aiutandoci con il grafico riassuntivo è possibile sintetizzare alcune considerazioni sul rapporto tra Pianificazione e Ricostruzione dal dopoguerra a oggi.

Prima di tutto appare chiaro l'andamento ondoso delle strategie e degli strumenti nella successione delle ricostruzioni già emersa nell'analisi epistemologica. Come se ogni volta che si dovesse prevedere una nuova ricostruzione, si cercasse di andare in una direzione diversa dalla precedente, come se non si potesse individuare una sorta di filo conduttore ma solo episodi. A un'analisi più attenta si notano però caratteristiche comuni di coppie di casi studio da cui possiamo desumere due principali modelli di ricostruzione.

Il primo rappresentato dai casi del Friuli e Umbria-Marche, dove la governance è decentrata e gli strumenti utilizzati per la ricostruzione sono in prevalenza straordinari.

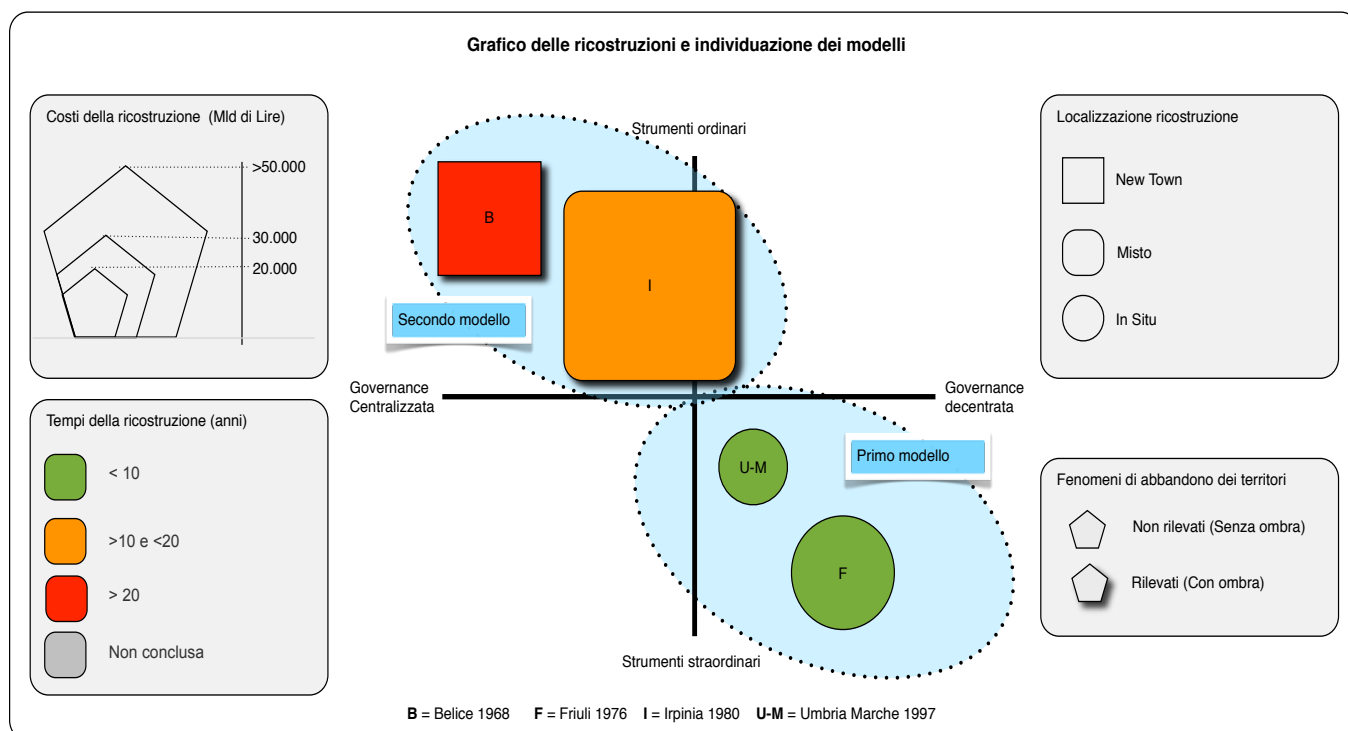
Il ruolo degli attori locali in entrambi i casi è stato nodale, c'è stata infatti una partecipazione molto attiva delle comunità, nel caso del Friuli tramite i Comitati delle Tendopoli e nel caso di Marche-Umbria con il ruolo dei Comuni come interlocutori con cittadini ed imprese.

È importante notare come l'utilizzo dello strumento straordinario sia stato usato, nel caso del Friuli, come l'occasione per iniziare un percorso di Pianificazione in un territorio che ancora non prevedeva nella totalità dei comuni tali strumenti. (Nimis, 2009) Nel caso di Marche-Umbria i P.I.R. (Nigro & Sartorio, 2002), oltre a dimostrare la loro efficacia, hanno apportato miglie e innovazioni riguardanti dei piani di Recupero a livello nazionale.

I tempi di ricostruzione sono brevi per entrambi, le risorse impiegate contenute e non si rilevano fenomeni di abbandono dei luoghi colpiti, risultati più incoraggianti in merito a costi e benefici. I due casi sono inoltre gli unici ad aver affermato con forza il principio del dov'era com'era.

Tali casi sono avvenuti in tempi e contesti politici, sociali ed economici molto diversi, differiscono inoltre per entità dei danni ed estensione del cratere. Questo induce a credere che siano state proprio le scelte comuni l'elemento vincente, in particolare quelle relative all'inclusione degli attori locali, all'utilizzo di strumenti straordinari e ad-hoc e alla ricostruzione in situ.

Ha funzionato in questi due casi l'interazione tra Pianificazione e quello che abbiamo chiamato Progetto di Ricostruzione Implicito. Le caratteristiche che sostanziano quest'ultimo sono presenti e sostanziano il modello.



Il secondo modello rappresentato dai casi del Belice e dell'Irpinia dove la governance è centralizzata e gli strumenti utilizzati ordinari.

I piani utilizzati in Belice, quelli comprensoriali, hanno mostrato i loro limiti e la loro inadeguatezza non soddisfacendo le aspettative che vi erano state riposte. Colpa principalmente dell'assenza di una pianificazione pregressa nell'area, dalla loro eccessiva lentezza di elaborazione, della non inclusione in essi degli attori locali e della ricerca di uno sviluppo e un territorio nuovi avulsi dalle condizioni precedenti al sisma. Gli strumenti usati in Irpinia furono anch'essi di tipo ordinario ed ebbero anch'essi il limite di non essere ne tempestivi ne tanto meno di semplice redazione; inoltre anche in questo caso la programmazione nazionale sui temi dell'edilizia popolare e dell'industria distolsero l'attenzione da una pianificazione vicina agli attori e alle esigenze locali. Solamente in una seconda tardiva fase a più di dieci anni gli attori locali assunsero un ruolo nodale nella pianificazione, purtroppo con i fondi in esaurimento, molte scelte strategiche già prese e una crisi socio economica acuta causa di abbandono di molte aree.

I tempi delle due ricostruzioni sono i più lunghi e i costi nel caso dell'Irpinia sono molto elevati, di tre volte superiori alla media degli altri.

Entrambi hanno optato per nuove localizzazioni degli interventi ricostruttivi: nel caso del Belice in maniera esplicita e nell'ottica del riassetto del territorio compiuta dai piani comprensoriali in tandem con i programmi nazionali; nel caso dell'Irpinia in maniera "evidente" per la produzione con la previsione di molti nuovi insediamenti industriali e in maniera più "celata" per l'edilizia abitativa tramite l'implementazione dei programmi PEEP.

Presentano entrambi fenomeni di abbandono: nel primo caso addirittura incentivato dallo stato nelle prime fasi di emergenza e poi costretto dalla mancata ripresa economica; nel secondo principalmente generato dal mix tra la lentezza della ricostruzione nelle aree rurali e la creazione contestuale di nuove aree residenziali nei centri maggiori portando ad una migrazione sia interna che esterna ai territori colpiti.

In questo caso la centralizzazione delle scelte, assieme all'utilizzo di una pianificazione ordinaria, ha prodotto tempi e costi elevati oltre a fenomeni d'abbandono e il fallimento dei piani di sviluppo economico, su cui in entrambi i casi si era puntato molto.

La pianificazione poco ha tenuto conto degli attori locali e del Progetto di Ricostruzione Implicito, tracciando strategie e soluzioni fondate sulle rilocalizzazioni, spesso con tipologie avulse dal contesto. Gli attori locali sono stati visti come utilizzatori finali di un prodotto confezionato e pianificato fuori dal cratere secondo logiche aliene a quelle caratteristiche del Progetto di Ricostruzione Implicito che intendevano forse portare avanti.

## 7 Quattro possibili Strategie e la loro (dis)applicazione nel caso Aquilano

Sia le riflessioni frutto delle analisi di testi di riferimento che l'analisi dei modelli individuano alcune strategie che possono risultare utili verso la delineazione di una idea-guida ricostruttiva.

- Includere degli attori locali nella pianificazione
- Ricostruire prevalentemente in sito
- Utilizzare la transitorietà come raccordo tra emergenza e ricostruzione
- Ricorrere a strumenti straordinari

L'inclusione degli attori locali nella pianificazione territoriale e urbana permette loro di veicolare il Progetto di Ricostruzione Implicito nel processo. Il coinvolgimento degli amministratori ha inoltre il vantaggio di favorire l'accettazione di scelte e strategie pianificatorie da loro stessi perché inclusi nel processo, oltre ovviamente a inibire fenomeni di migrazione grazie al coinvolgimento della popolazione, tramite percorsi partecipativi, nel piano. Inoltre il desiderio di ricostruire da parte della popolazione può fungere da acceleratore del processo pianificatorio grazie a una sorta di "controllo diretto" del processo.

Ricostruire prevalentemente in sito è il secondo ingrediente fondamentale per la rapida economica e condivisa delineazione di un efficace percorso di ricostruzione. Sia ben chiaro che non si vuole affermare che il principio del "dov'era com'era" debba essere un dogma, ma che venga utilizzato in maniera diffusa per i centri storici e in maniere più parca e oculata per gli altri ambiti urbani. Non tanto per la retorica del patrimonio storico da tutelare a tutti i costi, ma piuttosto, per motivi pragmatici e di scopo. Pragmatici perché restaurare il patrimonio edilizio è una operazione dispendiosa e temporalmente lunga e essendo tempi e costi variabili fondamentali, rischiare di bloccare la ricostruzione dei centri storici in attesa di piani molto articolati e (ri)disegnati risulta sconveniente e deleterio. Parallelamente il patrimonio edilizio italiano fuori dai nuclei più storici, soprattutto quello costruito dal dopoguerra in poi, spesso non ha un pregio né a livello di edificio, né di composizione urbana e spesso neanche funzionale, riproporlo pedissequamente può rivelarsi fallimentare. Occorre da subito, tramite piani e programmi specifici riformulare queste porzioni di città introducendo criteri antisismici e di riduzione della vulnerabilità oltre che di razionalizzazione del tessuto.

Conseguentemente ad una ricostruzione secondo i principi sovraesposti di ricostruzione prevalentemente in sito, sorge il problema del ricovero della popolazione in attesa della completa riabilitazione. Essa deve abitare, produrre e divertirsi in una situazione di



transitorietà. Le aree transitorie devono essere più possibili adiacenti alla zona, (sia essa città, quartiere, isolato o podere) in maniera da permettere al proprietario di seguire i lavori della sua abitazione, ma soprattutto di preservare il più possibile la sua rete sociale vicinale e le sue abitudini in attesa della fine del processo ricostruttivo.

Questa fase, purtroppo, è però stata in molti casi italiani generatrice di aree di degrado che da temporanee diventano definitive con il protrarsi oltremodo del processo, rimuovere questo retaggio è fondamentale.

L'approccio da tenersi è quello che la "città temporanea post-sisma" sia parte integrante del processo di ricostruzione. Per questo la vicinanza al luogo di "ritorno" è fondamentale per non trasformare la transitorietà in precarietà. L'autocostruzione, vista come generatrice di un forte legame tra inquilino e casa, diventa così uno strumento molto importante per rafforzare il legame tra transitorietà e processo ricostruttivo.

Il ricorso a strumenti di pianificazione straordinaria è nodale per riuscire ad applicare le precedenti strategie. Inoltre deve favorire lo snellimento delle procedure e dei processi, elemento nodale per la riduzione dei tempi. Gli strumenti ordinari non mancano solamente di velocità ma soprattutto di studi preliminari, elementi del quadro conoscitivo e, soprattutto, poteri specifici del processo Ricostruttivo. I piani straordinari divranno differire in tali elementi dagli ordinari. Questo principio è supportato dai casi del Friuli e dell'Umbria, ricorsi alla straordinarietà con lo scopo di affrontare il complesso progetto ricostruttivo riuscendo a mantenere la popolazione nei territori, riattivare lo sviluppo socio-economico e contenendo costi e tempi.

Nel Caso Aquilano dimostra in maniera lampante che la mancanza di un'idea-guida di ricostruzione è un'urgenza più che mai forte nel nostro paese. In questo scenario infatti le strategie precedentemente individuate sono state per larga parte sovvertite, vediamo in che modo e con quali effetti.

Gli attori sovralocali, rappresentati dal Consiglio dei Ministri e dalla Protezione Civile, a causa della trasposizione dei principi del "Metodo Augustus", hanno escluso la popolazione e gli attori locali dapprima e la Pianificazione poi dal processo ricostruttivo che, nel caso specifico, è iniziato in maniera tanto massiccia quanto impattante nella fase di emergenza con il Piano CASE.

Gli strumenti straordinari sono stati utilizzati non per calibrare la pianificazione al processo ricostruttivo ma al contrario per bypassarlo, sia sotto il profilo delle strategie che sotto il profilo degli strumenti.

La transitorietà, intesa come strumento per permettere alla pianificazione i giusti tempi per compiere un processo ricostruttivo partecipato e condiviso, è stata sostituita con la pesantezza definitiva del Piano CASE e con lo sprawl temporaneo rappresentato dalle sistemazioni in

strutture temporanee autonome che, a causa della generata aspettativa di condono dei manufatti, ha finito per destabilizzare qualsiasi processo di pianificazione condivisa.

A l'Aquila, fino a questo punto, si sono previsti atti pianificatori molto lontani dal principio di Progetto di Ricostruzione Implicito: da una parte lo ha "escluso" con il Piano CASE, rilocalizzando, eludendo gli attori locali e non prevedendo temporaneità; dall'altra lo ha "cavalcato" con le sistemazioni in strutture temporanee autonome, di fatto baracche su lotti di proprietà del danneggiato, dove la possibilità di una pianificazione condivisa viene annullata, con la prospettiva tramite un possibile condono del riconoscimento della struttura o quanto meno della volumetria da parte del singolo.

Proprio la non applicazione dei principi condensati nelle quattro strategie sembrano aver generato l'impasse in cui si trova il processo ricostruttivo aquilano.

L'augurio è quello che vi sia un cambio di rotta, come avvenne nel caso dell'Irpinia a seguito di una valutazione intermedia del processo molto negativa sotto il profilo di tempi, costi e sviluppo socio-economico.

I segnali positivi ci sono effettivamente stati, ad esempio la decisione di disegnare dei Piani di Ricostruzione integrati con principi antisismici mutuati dalle esperienze di Pianificazione preventiva. Purtroppo però l'assenza delle componenti strategiche e il non ancora risolto rapporto tra questi strumenti straordinari con quelli straordinari possono risultare delle criticità.

Positivo è il progressivo decentramento della governance dei processi ricostruttivi, anche se l'inclusione della popolazione di fatto non è avvenuta.

La problematica maggiore e di più difficile soluzione è rappresentata dai danni che la lunghissima fase emergenziale con "poteri" ed effetti pianificatori ha sedimentato nel territorio. Il tema del raccordo tra emergenza e ricostruzione deve avvenire in maniera chiara, la sicumera ostentata e le inappropriate e irreversibili scelte urbane e territoriali prese nella prima fase sono state devastanti. E' convinzione di chi scrive che se fosse stata disponibile l'idea-guida di ricostruzione auspicata in questa ricerca con la disposizione sin da subito di strategie e strumenti ricostruttivi molti errori si sarebbero potuti evitare.

## Bibliografia

### *Emergenza*

- Anzalone M. (2008) *“L’urbanistica Dell’emergenza”*. Firenze, Alinea.
- Campo G. (2000) *“Città e territorio a Rischio”*. Roma, Gangemi.
- Cremonini I. (1994) *“Rischio sismico e pianificazione nei centri storici”*, INU –Alinea edizioni.
- Crespellani T., (2009) *“La resistibile ascesa della Protezione Civile”*, in Democrazia e Diritto volume 1.
- De Paoli R. (2010) *“Rischio sismico e centri urbani. Verso nuove di pianificazione del territorio e di recupero dei centri urbani”* Milano, Franco Angeli.
- Fabietti V. (2001) *“), Linee guida per la riduzione urbanistica del rischio sismico. Il recupero dei centri storici di Rosarno e Melicucco”* Roma, Edizioni INU
- Fera G. (1991) *“La città antisismica”*. Roma, Gangemi.
- Fera G., Dossier (1998) *“Prevenzione del rischio sismico e protezione civile”* in Urbanistica, n° 110.
- Fernandez M.A. (1996) *“Ciudades en Riesgo”* Lima (Perù), La Red.
- Frisch G. J. (2009) *“L’Aquila Non si uccide così anche una città?”* Napoli, Clean Edizioni.
- Iuffrida G. (1992) *“Territorio e città nell’Italia fascista”*. Bari, Laterza.
- Johnson C. (2007), *“Strategic planning for post-disaster temporary housing,”* Disasters, vol. 31, no. 4, pp. 435-458.
- Marcenaro R.(2011) *“Mobile City”*. Franco Angeli
- Monaco A. Monaco R.,(2005), *“Urbanistica e rischio sismico”*, Napoli, Esselibri.
- Segnalini O. (2001) *“Rischio e pianificazione urbanistica”* (dossier), in Urbanistica n° 117.
- Puliafito A. (2009) *“protezione civile S.P.A.”* Roma, Aliberti.

### *Ricostruzioni (italiani)*

- Barberi F., (a cura di), (2007) *“Dall’emergenza alla ricostruzione, raccolta 1997-2007 Dieci anni dal sisma. Oltre la calamità: sviluppo e innovazione”*, Regione Umbria, Quattro Emme.
- Cannarozzo T. (1996) *“La ricostruzione del Belice:il difficile dialogo tra luogo e progetto”*. pubblicato su Archivio di studi urbani e regionali n. 55/1996
- Comitatus Aquilanus (2009) *“L’Aquila. Non si uccide così una città”*. Clean. Napoli.
- Guidoboni E. & Valensise G. (2011) *“Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni”*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Bologna.
- Nimis P. (2009) *“Terre mobili”* Roma, Donzelli.

Nigro G., Sartorio F. (a cura di) (2002) *“Ricostruire la Complessità. I PIR e la ricostruzione in Umbria”*, Firenze, Alinea.

Ventura S. (2010) “I ragazzi dell’Ufficio di Piano. La ricostruzione urbanistica in Irpinia” I frutti di Demetra. Bollettino di storia ambientale (n.22-2010)

*Ricostruzioni (esteri)*

Augé M. (2004) *“Rovine e Macerie”* Torino, Bollati Bolghieri.

Boeni T. & Jigyasui R. (2005) “Cultural consideration for Post Disaster Reconstruction Post-Tsunami Challenges”. UNDP Conference.

Calame J. (2005) “Post-war Reconstruction: Concerns, Models and Approaches” Macro Center Working Papers.

Nakabayashi I. (2007), “Preparedness for Recovery and Reconstruction from The Next Tokyo Earthquake,” *Earthquake*, pp. 1-6.

Otero R. C. and Martz R. Z., “The Impacts of Natural Disasters on Developing Economies: Implications for the International Development and Disaster Community.”

Abbas K. (2010) “Safer Homes, Stronger Communities”. The International Bank for Reconstruction and Development

Edgington DW. (2009) *Reconstructing Kobe*. Univ of British Columbia Pr

Alexander D. (2004) “Planning for Post-Disaster Reconstruction”. [grif.umontreal.ca](http://grif.umontreal.ca)

Hass, Kates e Bowden (1977) *“Reconstruction Following Disaster”*. MIT Press.

Klein N. (2006) *“Shock Economy”* Roma, Bur.

Kates W., Colten C. E., Laska S., and Leatherman S. P., (2006) *“Reconstruction of New Orleans after Hurricane Katrina: A research perspective”* PNAS.

Choay F. (2008) *“Del destino della città”* Firenze, Alinea.